

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI CUNEO



PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

Titolo II L.R. 56/77 e successive modificazioni - Art. 19 D.Lgs.267/00



SINTESI DIVULGATIVA

Direzione scientifica e di progetto: dott. arch. Ugo Baldini (CAIRE) e dott. Antonio Miglio
Responsabile del procedimento: dott. Benedetto Buscaino **giugno 2004**



REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI CUNEO

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

Titolo II L.R. 56/77 e successive modificazioni - Art. 19 D. Lgs. 267/00

SINTESI DIVULGATIVA

*Presidente Giovanni Quaglia
Assessore all'Urbanistica Emilio Lombardi
Assessore alle Grandi Infrastrutture Franco Revelli*

*Il Gruppo di redazione:
Ugo Baldini e Antonio Miglio, (direzione scientifica del progetto)
Giampiero Lupatelli, Omar Tondelli, Luisa Arrò, Luca Reverberi, Roberto Saini,
Sergio Porta, Moreno Veronese, Patrizia Chirico, Dario Ibattici, Franco Cefalota,
Franco Fortunato, Fausta Casadei, Giovanni Viel, Contardo Crotti, Luigi Grosso,
Domenico Tomatis, Ippolito Ostellino, Felice Paolo Maero, Antonella Borghi.*

*Per gli uffici:
Benedetto Buscaino, (responsabile del procedimento) Chiara Pepino,
Enzo Fina, Tiziana Zurletti, Ivano Lovera,
Francesca Solerio, Enrico Collino, Marco Fissore, Giovanni Abbene, Giuseppe Fissore,
Fabrizio Cavallo, Luciano Fantino, Andrea Gastaldi.*

*Un ringraziamento al contributo scientifico del Piano Agricolo provinciale
presieduto dal prof. Giovanni Galizzi e composto da:
Giovanni Romolo Bignami, Salvatore Pirriatore, Stefano Aimone, Rinaldo Comba,
Roberto Ronco, Giuseppe Olivero*

*Un ringraziamento alla Società di Studi Storici
per le ricerche sul patrimonio culturale (coordinate da Rinaldo Comba e Mario Cordero).*

*Un ringraziamento all'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte
in particolare nella persona di Giancarlo Prina Pera e Mario Perosino,
all'Assessorato all'Urbanistica più in particolare
nella persona di Bernardo Sarà e Franco Vandone,
di Sebastiano Rao del Servizio Cartografico Regionale.*

Un ringraziamento al C.S.I. in particolare a Paolo Foietta.

*Un pensiero affettuoso e riconoscente a Giovanni Romolo Bignami che tanto ha dato
a noi e all'arte di amministrare il territorio con sensibilità e competenza.*

Si ringraziano inoltre le precedenti Amministrazioni con le quali il Piano ha preso avvio.

In memoria di Chiara che ci ha appena lasciato

giugno 2004

Lo sviluppo sostenibile della società e dell'economia cuneese: è questo l'obiettivo finale del Piano Territoriale Provinciale (in sigla PTP), voluto dalla Provincia di Cuneo e realizzato con la direzione e il coordinamento scientifico dell'arch. Ugo Baldini e del dott. Antonio Miglio.

Attraverso l'analisi degli elementi critici e dei punti di forza del territorio provinciale, tutto il PTP è animato da quest'obiettivo strategico, che presuppone una valorizzazione dell'ambiente cuneese e un disegno d'insieme, in cui tutte le aree di una Provincia estremamente diversificata possano riconoscersi.

Emilio Lombardi

Assessore all'Urbanistica della Provincia

IL PIANO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Per un Piano efficace

La competenza provinciale nella pianificazione territoriale risale a più di dieci anni fa, quando la legge 142/90 - a conclusione di un lungo dibattito che aveva persino messo in forse l'opportunità di mantenere in vita l'istituzione Provincia - non solo ribadì l'esistenza di tali enti, ma ne rafforzò le competenze assegnando specifiche funzioni programmatiche, sia nel concorrere alla pianificazione regionale, sia nell'elaborare una propria autonoma azione pianificatoria. Di qui l'esigenza di elaborare un Piano in grado di "raffigurare" l'intero territorio e di orientarne, in termini di efficacia, i processi di crescita nel rispetto delle presenze storiche e di valori condivisi.

L'attività di programmazione avviata dalle Province ha, purtroppo, coinciso con una perdita di credibilità della pianificazione territoriale di area vasta, che aveva caratterizzato la stagione dei comprensori e che era stata, per volontà regionale, fortemente dirigista. Il mancato coinvolgimento delle realtà locali e, soprattutto, lo scetticismo nella capacità di incidere veramente sulle dinamiche socio-economiche con i meccanismi rigidi e i tempi lunghi delle burocrazie pubbliche, hanno finito per decretare l'inadeguatezza di questo modello di pianificazione.

Parallelamente si è sviluppata una pianificazione settoriale, che ha per oggetto specifici temi e fa capo a istituzioni distinte, che spesso escludono la stessa possibilità di un piano unitario per un territorio. Questa tendenza, che ha contraddistinto gli anni Novanta, ha finito per determinare una "competizione" tra i diversi enti, centrali o locali, titolari di competenze settoriali, e ben decisi ad esercitarle senza tenere troppo conto di un quadro d'insieme; si pensi, ad esempio, alla pianificazione ambientale messa in atto dai parchi, o da quella delle autorità di bacino, o alla riqualificazione urbana promossa dalle autorità statali.

Lo stesso Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR) ha trovato molte difficoltà ad affermarsi come strumento unitario di pianificazione, nel dettare le strategie di sviluppo socioeconomico e territoriale della Regione. Il PTP cuneese, pur muovendosi in continuità con il PTR – ad esempio, nella struttura della normativa di tutela paesistica ambientale e nella considerazione rivolta al patrimonio storico-culturale – ha voluto però marcare alcuni elementi di novità significativi, con l’obiettivo di raggiungere una reale efficacia, soprattutto puntando sul coinvolgimento dei numerosi soggetti, istituzionali e sociali, che “vivono” il territorio e dal cui consenso dipende il grado di accettazione e, in definitiva, la capacità di incidere del Piano.

Non soltanto nel momento della formazione del PTP sono stati messi in atto ampi procedimenti di consultazione e coinvolgimento delle realtà locali, ma la stessa attuazione del Piano si basa sulla consapevolezza che la sua efficacia dipenderà direttamente dal fatto che le strategie e i meccanismi d’azione siano compresi e condivisi. Così, la Provincia s’impegna ad assicurare una continua partecipazione nell’attuazione del PTP, a promuovere meccanismi di “ascolto sociale” e a individuare indicatori che permettano di monitorare la realizzazione del Piano stesso, e le esigenze di aggiornamento.

Uno degli elementi caratteristici del PTP, sempre sul piano dell’efficacia, è la previsione di progetti integrati che la Provincia promuove con i concorso degli enti locali interessati. Tali progetti - di tutela, recupero e valorizzazione ambientale, oppure di riqualificazione urbana e di infrastrutturazione sostenibile, o ancora riferiti ai temi della sicurezza - hanno proprio lo scopo di approfondire la conoscenza e la valutazione delle tematiche del Piano, e darvi puntuale attuazione, mediante la formazione di accordi di programma, che stabiliscano dettagliatamente le attività di ciascun ente firmatario, semplificando le procedure ed evitando conflitti di competenze.

Naturalmente, sia i Piani Regolatori dei Comuni sia i piani di settore a livello provinciale, si debbono adeguare alle previsioni del PTP, quale indispensabile condizione di efficacia. I primi sono tenuti a farlo al momento della loro revisione, e comunque entro tre anni; i secondi entro 18 mesi dall'approvazione del PTP. Per favorire l'integrazione tra i diversi strumenti urbanistici, la Provincia s'impegna a fornire agli enti locali una cartografia digitalizzata, con le previsioni del PTP dell'ambito di riferimento. La diffusione delle informazioni sarà curata anche tramite un sito web dedicato al Piano

Lo sviluppo cuneese, un modello di "industrializzazione senza fratture"

Qual è il tratto caratteristico dello sviluppo cuneese? Il PTP individua un fattore di successo nella cosiddetta "industrializzazione senza fratture", nel passaggio senza traumi dal tessuto sociale dell'impresa agricola diretto-coltivatrice alla piccola e media impresa artigianale, commerciale, industriale. Non è molto tempo che le anomalie di quest'evoluzione "industriale", che ha caratterizzato molte aree italiane, erano considerate fattori negativi, che avrebbe finito per penalizzarle. Oggi, invece, è maturata una diversa considerazione delle dinamiche di industrializzazione sviluppatesi nei sistemi locali italiani, a cominciare dal fenomeno dei distretti industriali che rappresentano l'esaltazione della piccola impresa, che realizzano le economie di scala in un curioso intreccio di cooperazione/competizione tra soggetti del medesimo distretto, e che in definitiva traggono la loro forza da un ambiente sociale pienamente coinvolto nel meccanismo produttivo. La provincia di Cuneo, che si contraddistingue a livello nazionale per il numero di imprese in rapporto agli abitanti, non si è sviluppata come un distretto industriale "classico", cioè concentrandosi su una specializzazione settoriale, ma ha invece esaltato il modello della piccola e media impresa, in un certo essendo precursore dei processi che oggi segnano l'evoluzione industriale: il decentramento produttivo, la fabbrica flessibile, quello che in una parola si definisce post-fordismo.

L'elemento essenziale del "modello cuneese" di industrializzazione, la piccola impresa, non toglie che lo sviluppo socioeconomico della provincia sia segnato dalla presenza di sedi locali di grandi imprese, o che aziende nate nel Cuneese abbiano via via assunto l'assetto di multinazionali. Si tratta di presenze certamente non marginali, ma non caratterizzanti di una specificità cuneese, che risiede invece nella Pmi, un nuovo "attore sociale" che ha riorganizzato lo stesso spazio fisico, in particolare il territorio di pianura. Infatti, mentre il modello di industrializzazione storico aveva caratterizzato la direttrice pedemontana e i fondovalle, il nuovo impulso produttivo si è manifestato particolarmente lungo la direttrice da sud-ovest a nord-est, che taglia la pianura.

Le dolenti note di demografia e infrastrutture

Il travaso senza scossoni di culture e competenze al nuovo soggetto sociale, la piccola impresa, non ha impedito al mondo produttivo di legarsi al dinamismo del mercato sempre più globale, tanto per le merci che per i capitali e le risorse umane, come testimonia la forte vocazione all'export dell'economia cuneese. E nello stesso tempo, la disponibilità di spazi per la localizzazione di attività produttive ha evitato fenomeni di congestione e non ha opposto freni alla crescita di questo sistema. Tuttavia, un meccanismo che ha portato il Cuneese da area marginale a provincia additata come fenomeno di successo, non ha permesso di superare alcuni elementi critici che ne segnano la storia: in primo luogo la modesta consistenza demografica e la debolezza del tessuto urbano; in secondo luogo, anche come conseguenza di ciò, le carenze nella dotazione di infrastrutture, specialmente quelle relative alla mobilità.

Riguardo alla popolazione, si deve innanzitutto notare come il Cuneese non abbia potuto conservare neppure la popolazione che aveva al momento dell'unificazione del Paese, essendo passata dai 594mila abitanti del 1861 ai 558 mila attuali (meno 6 %). Un dato di sostanziale tenuta – si deve anche considerare la pur modesta "amputazione" territoriale subita nel 1946 con la cessione alla Francia dell'Alta Valle Roja – che manifesta però la sua

negatività se raffrontato alla crescita, nello stesso periodo, della popolazione piemontese (da 2,7 a 4,2 milioni) e dell'intero Paese (da 27 a 57 milioni di abitanti). Analizzato più nel dettaglio, l'andamento demografico di questi ultimi 140 anni, si può dividere in tre periodi: dall'unità al 1911, un cinquantennio di crescita che porta la popolazione al picco storico di 640mila abitanti; una fase di brusca discesa - segnata dal massiccio flusso migratorio e dallo squilibrio tra i sessi dovuto alle vicende belliche - che raggiunge il livello più basso nel 1961, con 530mila residenti; un processo di stabilizzazione e di modesto recupero, accentuatosi solo nell'ultimo decennio, soprattutto per effetto della presenza di stranieri che, seppure su livelli ancora ridotti in termini assoluti (16mila unità), fa sì che Cuneo abbia la maggiore incidenza di popolazione extracomunitaria del Piemonte (3 %).

A quest'aspetto si aggancia un altro elemento di debolezza della realtà cuneese: il problema della formazione delle risorse umane. Cuneo, proprio per il successo del sistema produttivo, si distingue come area con livelli di disoccupazione molto bassi, a livello quasi frizionale. Questo fatto, però, ha determinato una forte attrazione del mercato del lavoro verso le più giovani generazioni, che trovano stimoli economici consistenti a non proseguire gli studi. Ciò mentre la domanda del sistema produttivo si evolve verso la richiesta di professionalità sempre più elevate e qualificate, soprattutto nei settori delle tecnologie informatiche e telematiche (ICT). Di questi problemi si dovrà tenere conto, anche nelle politiche di pianificazione territoriale, per far sì che il livello culturale e professionale delle risorse umane che il Cuneese esprime, sia all'altezza delle sfide che l'internazionalizzazione dei mercati pone, in una realtà economica che è già fortemente permeabile - e con la maggiore integrazione europea, lo sarà sempre di più - ai mercati globali.

All'andamento demografico negativo ha fatto seguito un tessuto urbano che è rimasto di scarna consistenza anche dopo i processi di urbanizzazione che hanno caratterizzato le altre aree del Paese. Ancora oggi gli otto Comuni

maggiori non assommano neppure il 40 % della popolazione provinciale, e anche aggiungendo gli altri 14 centri sopra i 5.000 abitanti, si supera di poco la metà della popolazione complessiva.

Il debole ruolo delle città è, nello stesso tempo, il frutto e la causa del secondo elemento critico, quello dei collegamenti e più in generale delle inadeguate infrastrutture territoriali. Con i suoi 3.618 km. di estensione della rete stradale - autostrade, statali e provinciali - la provincia di Cuneo ha soprattutto un problema di qualità dei collegamenti: infatti, se la dotazione complessiva, in rapporto al territorio è di poco carente rispetto ai livelli regionale e nazionale (52,4 km. ogni 100 kmq. di superficie, contro rispettivamente 57,9 km. per il Piemonte e 54,6 km. per l'intero Paese), il divario si nota soprattutto per le reti qualitativamente più elevate, dove la dotazione cuneese è poco più della metà per le autostrade e inferiore del 30 % per le statali, rispetto al livello nazionale. Un dato sull'accessibilità alla rete autostradale è alquanto significativo: solo un quarto della popolazione cuneese vi può accedere entro il tempo di 15 minuti, uno dei dati più bassi del nord-ovest e del Piemonte, dove Cuneo è battuta solo da Biella.

Gli sforzi dell'ente Provincia di supplire con l'aggiornamento della rete stradale di propria competenza, anche per far fronte alla crescente domanda di mobilità, non hanno potuto annullare il *gap* strutturale, sia per i vincoli di bilancio, sia per la frammentazione delle competenze, che assegnava alla rete statale i più significativi collegamenti interurbani. La regionalizzazione dell'Anas potrebbe offrire un'opportunità di superamento di questa divisione di competenze, dando alla Provincia la possibilità di elaborare un disegno razionale per la dotazione stradale del territorio provinciale, che è appunto uno dei principali obiettivi cui tende, insieme alla valorizzazione ambientale, il PTP.

La direttrice est-ovest, una prospettiva di crescita europea

Il tema dei collegamenti, nella società cuneese, oltre a riferirsi alla difficoltà di relazioni "interne" al territorio provinciale, non ha mai mancato di

coniugarsi con le relazioni internazionali, dal momento che il Cuneese ha sempre fortemente percepito la sua natura di “frontiera”, essendo conscio nello stesso tempo delle opportunità e sfide che la caduta delle barriere nazionali offre. In questa prospettiva, da molti anni, il Cuneese ha maturato la consapevolezza di essere collocato lungo un asse est-ovest tra i più rilevanti dello sviluppo europeo, che collega l’area padana con il sud della Francia e la Catalogna. E per realizzare l’obiettivo di collegamenti internazionali lungo questa direttrice, vi è stato un lungo impegno, che ha avuto il merito di porre il problema ai livelli internazionali competenti, senza tuttavia ottenere finora un effetto concreto.

Tuttavia, il lavoro di decenni ha prodotto il risultato, ormai acquisito, di un adeguamento/ampliamento della rete autostradale (A6 e Cuneo-Asti), con la connessione della provincia alla rete nazionale, come condizione per aspirare a un nuovo valico alpino, su cui possa innestarsi il sistema dei principali collegamenti provinciali: presupposto indispensabile perché l’intero Cuneese possa essere parte, e godere dei benefici, di quella che non deve essere soltanto una direttrice di grande traffico, ma soprattutto un sistema di sviluppo internazionale che rappresenta uno dei motori emergenti dell’Europa unita.

La consuetudine della realtà cuneese con i rapporti internazionali è testimoniata non solo da una storia di frontiera, ma anche da un presente di crescente apertura delle imprese ai mercati esteri, e da proficui rapporti di collaborazione che hanno investito anche le strutture pubbliche. Da almeno un decennio le amministrazioni locali si confrontano con la predisposizione e l’attuazione di progetti di cooperazione transfrontaliera (la programmazione Interreg, giunta alla terza edizione), e acquisiscono dimestichezza con le procedure di programmazione e gestione delle autorità comunitarie, in virtù dei programmi strutturali (l’obiettivo 5b prima, ora il nuovo obiettivo 2, che insieme alle aree in fase transitoria coinvolge l’intero arco alpino): sono iniziative che hanno portato nel Cuneese, come in molte altre zone d’Italia, non solo ingenti fondi pubblici, ma anche uno stile di

programmazione e di intervento delle strutture pubbliche e private, che ha offerto un forte contributo di modernizzazione, ad esempio, con tutta l'attenzione riservata all'effettività ed efficacia delle misure messe in campo.

Ma forse l'elemento più interessante che dalla cultura europea è penetrato nella realtà cuneese, e che promette di improntarne i futuri sviluppi è la percezione della ruralità come valore positivo, anziché come fattore di arretratezza. E' una classica tendenza del post-moderno che ha indirizzato sia la richiesta di qualità nei consumi alimentari - con le conseguenti garanzie di salubrità, sicurezza, rintracciabilità - sia il rilancio di stili di vita più legati alle tradizioni culturali, alle risorse naturalistiche e ambientali. Questa ricerca di più alta qualità della vita ha segnato, ad esempio, lo sviluppo della domanda, e di conseguenza, dell'offerta turistica, lanciando agroturismi, strade del vino, distretti rurali.

Un esempio avanzato di queste tendenze è presente proprio in provincia, nell'area delle Langhe dove il legame tra prodotto e territorio è più consolidato, e dove il richiamo di una produzione enogastronomica d'eccellenza ha raggiunto livelli internazionali. Un territorio, in precedenza legato a un'immagine di marginalità, assurge ora a momento di richiamo per iniziative di largo respiro, che propongono stili di vita e di consumo, circuiti e proposte culturali di dimensione ormai europea.

Le sfide del Piano

L'immenso patrimonio di "giacimenti" alimentari del Cuneese, nell'abbinamento prodotto/territorio, può offrire alla Provincia l'opportunità di innescare un nuovo meccanismo di sviluppo, in grado di bissare e incrementare il successo ottenuto nella fase di prima modernizzazione. Ma come ogni sfida, anche questa contiene elementi di criticità, che il PTP si propone di specificare, perché possano essere avviate politiche volte a un superamento dei fattori di debolezza, che possono disgregare o indebolire le prospettive di crescita dell'intera provincia.

Il PTP individua dunque due “fronti” sui cui propone un impegno prioritario: il rapporto con l’area metropolitana torinese; lo spopolamento del territorio montano. Nel primo caso, si guarda in modo particolare all’area settentrionale della provincia, una zona a nord dell’asse Saluzzo-Savigliano-Bra. E’ la parte del Cuneese che, per prossimità alla metropoli, più risente dei processi di crescita invasiva, dell’assorbimento e dell’omologazione verso lo stile della grande città, con il rischio di trasformarsi in un’ampia cintura del capoluogo regionale, divenendo così estranea alle dinamiche provinciali.

Il secondo “fronte”, indubbiamente più avvertito dall’opinione pubblica, anche per le profonde implicazioni sociali, è quello della desertificazione delle vallate alpine, che ha ormai messo in discussione la stessa esistenza di molte comunità. La chiusura di molti servizi pubblici – esempio classico i plessi scolastici – determinato dal declino demografico, contribuisce a propria volta a rafforzare questa tendenza di destrutturazione sociale. Occorre trovare motivazioni in primo luogo economiche per garantire il presidio territoriale di tali aree, che vadano oltre la tradizionale economia agro-silvo-pastorale, per puntare verso una nuova domanda di fruizione ambientale e turistica.

La strada che il PTP propone in questo caso è quella della qualificazione dell’offerta ambientale che rinnovi il sistema delle aree a parco, da prevedere anche in forme non convenzionali e più radicate alle sensibilità delle comunità locali e con un loro più diretto protagonismo: aree che debbono diventare centri di offerta delle risorse naturali e culturali della comunità alpina.

Offerta che si proponga soprattutto di agire verso una nuova generazione di servizi, anche aprendosi alla sperimentazione di forme innovative di gestione e di investimento. Attorno a questa presenza, le moderne tecnologie informatiche possono essere utilizzate per offrire a distanza quei servizi comuni, amministrativi e finanziari che è impossibile mantenere con le modalità tradizionali, per offrire anche nelle aree montane condizioni di insediabilità per le giovani generazioni.

Sistemi locali e poli funzionali

Il PTP disegna una nuova geografia per il Cuneese: avvalendosi delle rilevazioni Istat dei flussi pendolari, individua 22 sistemi locali, in cui sono ricompresi tutti i 250 Comuni cuneesi. E' all'interno di questi confini che il PTP individua le strategie riguardanti le infrastrutture e i servizi comuni. I sistemi locali sono dunque ambiti di concertazione e di autoorganizzazione nell'attuazione delle previsioni del PTP.

Ecco l'elenco dei sistemi locali: Barge, Moretta, Racconigi-Sommariva B., Canale-Montà, Paesana, Revello-Sanfront, Saluzzo, Savigliano, Bra, Alba, S. Stefano Belbo, Valle Varaita, Verzuolo-Costigliole, Fossano, Carrù, Dogliani, Cortemilia, Cuneo, Mondovì, S. Michele M.vì, Ceva, Alta Val Tanaro.

Riconoscendo la multipolarità di una provincia che tradizionalmente ruota sul modello delle "sette sorelle", il PTP individua appunto sette centri che definisce come città di rango regionale. Per ognuna di esse, indica la popolazione di riferimento alla quale debbono essere parametrati i servizi di area vasta, relativi in particolare all'istruzione e alla sanità, con riferimento ai rispettivi bacini di utenza. Per Cuneo tale dato è di 160.000 abitanti; seguono: Alba, 120.000; Saluzzo, 75.000; Mondovì, 75.000; Savigliano 50.000; Fossano, 50.000; Bra, 50.000. Inoltre il PTP, per queste città regionali, individua una popolazione aggiuntiva non residente, che corrisponde agli utilizzatori dei servizi di sosta e verde urbano. Essi sono 20.000 utenti per Cuneo, 10.000 per Alba e 5.000 ciascuno per Mondovì, Saluzzo, Fossano, Bra, Savigliano.

Un'ulteriore identificazione il PTP la propone per i cosiddetti poli funzionali, ed è una novità assoluta. Sono strutture che offrono servizi e svolgono funzioni di particolare rilevanza per l'intero territorio provinciale o una sua parte rilevante, e che di conseguenza generano relazioni intense che vanno ben oltre i confini amministrativi del Comune che li ospita. Il PTP elenca tra la tipologia di poli funzionali: centri fieristici ed espositivi;

centri commerciali (oltre i 1.500 mq. di superficie di vendita); aree per la logistica (interporti, centri merci), aeroporti, principali stazioni ferroviarie; poli universitari e tecnologici, parchi tematici; strutture per manifestazioni sportive, culturali, religiose, strutture termali; istituti di istruzione superiore; complessi ospedalieri; centri di riabilitazione e salutistici; grandi strutture ecologiche (discariche, depuratori oltre 10.000 abitanti).

Per i poli funzionali il PTP prevede il concorso della Provincia alla definizione delle localizzazioni, attraverso gli accordi di programma, sia per assicurare un'equilibrata ed equa distribuzione territoriale di queste strutture, sia per la necessità di coordinare l'insediamento di strutture che, comportando grandi flussi di traffico, richiedono di adeguare collegamenti e trasporti.

Il capitolo delle infrastrutture

La carenza delle infrastrutture di uso comune è certamente una delle più forti penalizzazioni che la provincia subisce, in relazione alla propria vitalità sociale ed economica. Tra tutte, le strutture dedicate alla mobilità appaiono quelle che necessitano delle maggiori attenzioni. Mentre giungono a conclusione gli sforzi per collegare il Cuneese alla pianura padana, con l'autostrada Cuneo-Asti, e per la messa in sicurezza della Torino-Savona, occorre puntare al potenziamento della viabilità ordinaria, che l'ente Provincia può ora considerare in modo organico, dopo la regionalizzazione delle strade statali. Resta naturalmente il problema delle ingenti risorse che gli enti locali difficilmente possono mettere in campo. Proprio per questo occorre modulare gli interventi sulla base di precise priorità e valutazioni di rendimento.

Il Piano propone diversi scenari di infrastrutturazione che dimostrano i benefici economici conseguibili; ad esempio, uno scenario intermedio, con una spesa per interventi stimata in circa 1,3 miliardi di euro, permetterebbe un risparmio dei tempi di trasferimento delle persone del 4 % e delle merci dell'11 %, quantificabile in complessivi 24 milioni di euro all'anno.

Il PTP propone una riclassificazione della rete stradale primaria - costituita dalle statali e dalle principali provinciali, che collegano la maglia autostradale ai maggiori centri urbani, ai valichi, ai poli turistici e produttivi – in tre categorie: le “strade blu”, che comprendono le grandi comunicazioni internazionali e interregionali, per le quali occorre assicurare sicurezza e fluidità, specie nei confronti del traffico pesante; le “strade rosse”, che connettono i principali centri cittadini, verso le quali si debbono operare politiche di contenimento del traffico; le “strade verdi”, rappresentate dalle dorsali della comunicazione rurale, dai collegamenti con i poli turistico-ambientali, per le quali si richiede un migliore inserimento nel contesto paesistico e una migliore qualità dell’arredo e delle informazioni.

La rete ferroviaria provinciale, storicamente assai articolata, ha subito un brusco ridimensionamento per effetto di tagli (i cosiddetti “rami secchi”) e alluvione del '94. Il PTP propone il potenziamento (raddoppio) della Fossano-Cuneo, e un rafforzamento delle connessioni innestate sulla principale dorsale Torino-Savona, per servire i bacini locali: Saluzzo-Savigliano, Alba-Bra-Cavallermaggiore, Cuneo-Mondovì (da ripristinare).

Per la Cuneo-Nizza si individua un futuro da ferrovia per la fruizione turistico-ambientale, ma non è da trascurare il ruolo di servizio “metropolitano” svolto nella tratta dal capoluogo a Limone. Analoga funzione di trasporto suburbano può svolgere la linea dell’Alta Val Tanaro, soprattutto se si potrà attestare a Mondovì anziché a Ceva.

Per la linea ormai dismessa Cherasco-Ceva, che corre ai piedi della Langhe, l’ipotesi è di una fruizione turistica, che potrà essere valutata, mediante un progetto territoriale, o con il ripristino della strada ferrata, o con l’utilizzazione per percorsi escursionistici, cicloturistici ed equestri.

Infine, il PTP ipotizza il collegamento ferroviario dell’aeroporto di Levaldigi, in relazione ai progetti di sviluppo dello scalo e per una migliore connessione con il territorio regionale.

Mediante il potenziamento dell'agibilità della rete viabilistica, il Piano si propone di intervenire in modo particolare nella parte settentrionale della provincia, quella che subisce maggiormente attrazione dell'area metropolitana torinese, e che appare dunque più estranea alle dinamiche cuneesi. Il PTP prevede dunque di rafforzare i collegamenti trasversali da Barge a Moretta, a Racconigi, a Sommaria Bosco, individuando un nuovo casello sulla Torino-Savona, tra Marene e Carmagnola, che possa servire quest'area. A sud si propone ancora il potenziamento della direttrice Saluzzo-Savigliano-Bra-Alba, sia dal punto di vista stradale che ferroviario. Per i collegamenti tra le città della pianura si prevede un rafforzamento del collegamento mediano da Villafalletto a Levaldigi e Fossano, in direzione della Fondovalle Tanaro.

L'infrastrutturazione dell'area alpina da Saluzzo a Cuneo si pone l'obiettivo di togliere dalla marginalità ampi territori alpini largamente disabitati. Qui le strutture pubbliche da potenziare non sono solo le strade, o i poli turistici (stazioni invernali, aree protette), ma anche le connessioni telematiche che possono permettere di offrire a distanza servizi comuni (ad esempio l'istruzione, servizi finanziari), in modo da creare veri e propri "villaggi cablati", tali da mantenere l'attuale insediamento ma anche di attrarre nuovi residenti.

La crisi dei servizi comuni nelle aree a bassa densità insediativa è la più forte penalizzazione da superare per assicurare la vivibilità di queste aree marginali. La desertificazione commerciale dello spazio rurale può essere combattuta con forme innovative, di collaborazione pubblico/privato, con operazioni di *franchising*, con l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche (ad esempio impianti "ghost" per i carburanti), e telematiche (per l'erogazione di servizi *on line*). Ma tutte queste iniziative possono aver successo solo se legate a un'adeguata valorizzazione turistico-ambientale.

Problemi analoghi si hanno nelle vallate dell'arco meridionale, che però sono più corte, più specializzate e in genere hanno meno problemi di infrastrutture, soprattutto l'area di Limone, della Valle Pesio, delle "Due

Frabose”. Il PTP vede nella realizzazione del nuovo traforo del Colle di Nava un fattore rilevante per rilanciare la Valle Tanaro, sia per aumentarne il richiamo turistico, sia per “avvicinarla” al polo di Albenga, in forte crescita nel Ponente ligure.

I collegamenti non esauriscono certo il problema delle infrastrutture per assicurare uno sviluppo sostenibile. Per garantire l’espansione del modello industriale che ha contribuito in modo così rilevante allo sviluppo cuneese, un rilievo centrale è assegnato agli insediamenti produttivi, che dovranno seguire uno schema diffuso sul territorio, con almeno una presenza per ognuno dei 22 sistemi locali. Il PTP prevede una maggiore qualificazione degli insediamenti produttivi, in particolare con la realizzazione di *aree ecologicamente attrezzate*, anche per assicurare una migliore compatibilità con l’ambiente.

Il terzo elemento, dopo collegamenti e poli produttivi, su cui si punta per migliorare l’infrastrutturazione del Cuneese, è la valorizzazione del patrimonio abitativo rappresentato dai centri storici, che possono ospitare funzioni urbane di eccellenza, dal commercio (centri commerciali naturali) alla cultura (sedi universitarie). Per i centri storici si pone dunque la necessità di specifiche politiche di riqualificazione urbana, dall’arredo alla viabilità, agli spazi pubblici.

Infine, il PTP dedica una particolare attenzione alle infrastrutture dei *poli funzionali*, dal nuovo mercato agroalimentare di Cuneo (Miac), agli ospedali già esistenti o in progetto (Verduno e Mondovì), alle stazioni sciistiche, ai siti della grande distribuzione organizzata, alle infrastrutture ecologiche (depuratori, discariche).

Per l’attuazione delle previsioni del Piano, nel caso di opere che riguardino l’intera provincia o vaste aree di essa, si potrà ricorrere a Progetti di riqualificazione urbana e infrastrutturazione sostenibile, in sigla PRUIS, attraverso i quali il PTP mira a realizzare un coordinamento tra politiche urbanistiche, fiscali, di programmazione delle opere pubbliche. Tali

progetti, con la diretta partecipazione degli enti locali coinvolti, riguarderanno in particolare: il potenziamento o la realizzazione di nuovi collegamenti stradali e ferroviari; la riqualificazione urbana lungo i corridoi di traffico; l'allestimento di nuovi poli funzionali o la riorganizzazione di quelli esistenti; il recupero e la valorizzazione di aree dismesse; la valorizzazione di beni culturali e contesti ambientali.

Se i progetti possono essere proposti da tutti gli enti pubblici, la stessa Provincia, mediante il PTP, ne individua un primo gruppo da definire prioritariamente e contestualmente alla stessa discussione del Piano. Si tratta dei: Piani Urbani di Mobilità (PUM) di Cuneo e Alba-Bra, le due conurbazioni del Cuneese che superano i 100mila abitanti; dei corridoi insediativi di Moretta-Racconigi-Sommariva, Bra-Villafalletto, e Valle Tanaro-Mondovì; dei progetti di riqualificazione dei centri storici di Saluzzo e Mondovì; del progetto di integrazione logistica di Savigliano-Fossano-Genola-Levaldigi, del progetto di rafforzamento della armatura urbana delle sette Città.

Ai temi della infrastrutturazione “per lo sviluppo” dell'area cuneese si intreccia e si sovrappone l'importante capitolo della infrastrutturazione per la sicurezza. La grande attenzione della comunità provinciale a questo tema, accentuata dalla drammaticità degli eventi alluvionali che l'hanno colpita è raccolta dal PTP che, mentre recepisce le previsioni di tutela individuate dal Piano di Assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del PO' (le “fasce”), promuove l'avvio di studi idraulici e geologici per ambiti di bacino, che potranno dare vita ad una ulteriore famiglia di progetti: i Progetti Integrati per la Sicurezza Territoriale: PIS, in sigla.

La valorizzazione dello spazio rurale e dell'ambiente cuneese

Un ambito dove il PTP rafforza il principio della sussidiarietà è quello della tutela e valorizzazione ambientale, volendo rovesciare le politiche dirigiste che, d'autorità e senza confronto con le realtà locali, imponevano vincoli e

norme (l'esempio classico sono i cosiddetti "Galassini"). In questi anni si è però diffusa una profonda consapevolezza dell'esigenza di salvaguardare i valori ambientali, e l'esempio a livello locale più eclatante è proprio rappresentato dal legame stabilito nelle Langhe tra qualità del prodotto e qualità del territorio, con l'utilizzazione di risorse economiche per ripristinare valori paesistici che erano stati compromessi da un uso meno accorto dell'ambiente naturale.

Partendo da questa consapevolezza, il PTP propone dunque che la valorizzazione dell'ambiente naturale sia affidata ai Piani Paesistici Locali, strumenti innovativi, che dovranno nascere a livello di insiemi locali, all'atto della stesura dei Piani Regolatori, o come risultato della cooperazione intercomunale. In tal modo si ottiene di radicare la tutela ambientale nei valori direttamente espressi dal territorio, eliminando ogni residuo di cultura elitaria ed ogni imposizione dall'alto.

Tale metodologia è immediatamente applicata dal PTP individuando un nuovo strumento di tutela. A fianco del sistema di aree protette rappresentato da parchi e aree naturali regionali, potranno nascere - per volontà degli enti locali - le Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL), come tassello di base della rete ecologica provinciale. Anche in questo caso l'obiettivo è di rendere le culture locali protagoniste delle politiche di conservazione e valorizzazione degli ambienti naturali, superando ogni contrapposizione ideologica tra tutela e pratiche gestionali, siano esse agricole, o forestali o faunistiche.

La rete ecologica può essere l'occasione per rispondere alla domanda di fruizione turistica della natura che si esprime in termini quantitativi sempre più ampi e qualitativi sempre più diversificati (dal *trekking* all'alpinismo, dall'escursionismo equestre al cicloturismo, dal *free-climbing* alla canoa).

A questa offerta di natura, il Cuneese può aggiungere - e in gran parte lo sta già facendo - un patrimonio enogastronomico che valorizza le tradizioni rurali, mentre è da rivitalizzare la tradizione del termalismo ed è da consolidare e qualificare l'offerta delle stazioni turistiche invernali. Al successo di queste strategie, a fronte di una domanda turistica vasta ma non

massificata - e dunque esigente - dipende il futuro socioeconomico di un'ampia area della provincia, sostanzialmente il territorio montano, per il quale le difficoltà di accessibilità e lo stesso declino demografico difficilmente possono ipotizzare altre strade per una crescita o almeno per un presidio territoriale più articolato di quello attuale.

All'interno della riorganizzazione dell'offerta di servizi della salute, più attenta a decentrare le fasi successive alla spedalizzazione intensiva e in sintonia con la affermazione di una nuova generazione di servizi legati alla produzione della salute e alla fitness, il rurale cuneese, il suo clima e i suoi valori storici, paesistici e naturalistici, si può ben candidare ad ospitare interventi pubblici e privati anche ad una dimensione regionale, specie là dove l'industria dell'accoglienza ha già una tradizione, meglio ancora quando questa è legata al termalismo e quando il territorio è ben servito da mezzi pubblici specie ferroviari (anche per questo le linee ferroviarie vanno tutelate come infrastrutture strategiche): è evidente l'impatto che una simile prospettiva garantirebbe sulla pluristagionalità, sulla stabilità dei servizi, sulla qualità del bilancio dell'occupazione, sulla crescita di tessuto imprenditoriale in aree deboli.

Una corretta gestione delle risorse ambientali non può essere disgiunta, specialmente nel Cuneese, dalle politiche agricole. In particolare, all'agricoltura delle aree marginali - collinari e montane - è affidata una funzione diretta di tutela e valorizzazione ambientale, un ruolo che rivestirebbe un interesse comune e deve trovare parte della propria remuneratività proprio nelle risorse pubbliche. Attraverso un nuovo ruolo dell'agricoltura "residuale" passa dunque sia la conservazione di ampie fasce del territorio provinciale, sia il legame tra tradizione e offerta turistica di qualità.

Ma il tema della conservazione della biodiversità e della qualità tocca anche l'altro settore dell'agricoltura cuneese, quella evoluta della pianura e della collina viticola, dove la struttura di aziende moderne assicura l'autonomia e la sostenibilità di questa attività economica. L'evolversi della domanda del consumatore europeo verso la qualità è già stato a fondamento della

stupefacente crescita del comparto viticolo, e deve oggi orientare gli altri settori, in specie quello della zootecnia, dove il tema della rintracciabilità è diventato cruciale per conservare la fiducia del consumatore.

L'agricoltura cuneese per restare competitiva, oltre al tema della qualità, deve anche compiere il passo dell'integrazione di filiera, puntando all'interazione di qualità del prodotto e dei servizi, dalla promozione all'informazione al cliente, in una parola alla gestione ottimale del *marketing*: ciò che è possibile solo realizzando quelle economie di scala che l'associazione di più produttori può raggiungere. E il concetto di sostenibilità ambientale, anche nel *marketing* dei prodotti, giocherà un ruolo sempre più rilevante.

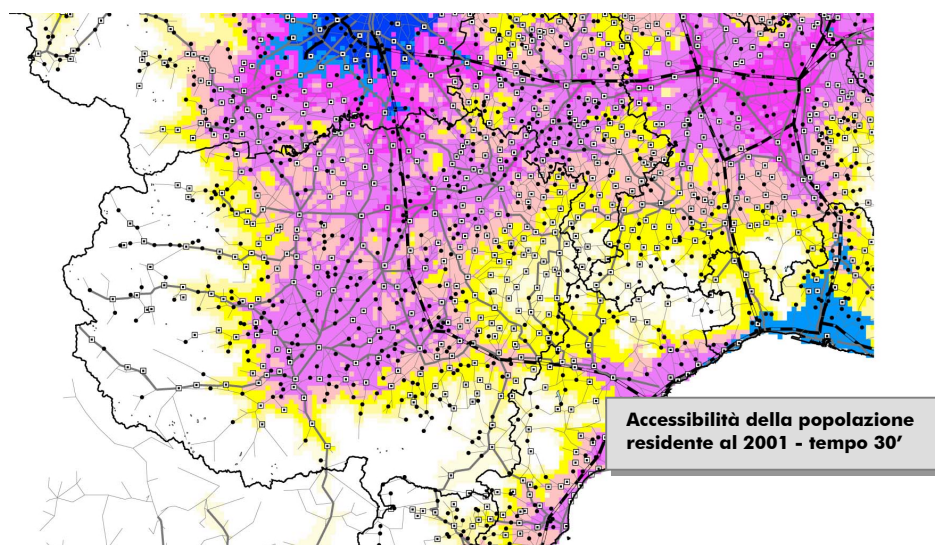
Per dare un segnale di concretezza, il PTP avvia la promozione dei Progetti di Valorizzazione Ambientale (PVA), per la sperimentazione dell'integrazione tra politiche di diversa matrice su aree interessate da vincoli paesistici di tutela, siano esse di interesse regionale o provinciale. I PVA potranno realizzarsi con il pieno coinvolgimento degli attori locali, in primo luogo gli enti pubblici, e avranno come obiettivi: la fruizione sociale dell'ambiente; la gestione sostenibile delle risorse paesaggistiche; la conservazione degli ecosistemi naturali; il mantenimento della diversità biologica; il perseguimento di rapporti equilibrati tra esigenze sociali, attività economiche ed ambiente; la riscoperta della cultura materiale, delle tradizioni locali e la loro promozione.

Il PTP individua un primo elenco di progetti da sottoporre all'attenzione degli enti locali interessati. Si tratta dei PVA che riguardano le aree montane del gruppo del Monviso e della Valle Varaita, delle Valli Occitane, della Bassa Valle Stura, dell'Alta Valle Gesso e del gruppo del Marguareis e del Galero. Altre previsioni di PVA riguardano la dorsale del Belbo, le aree collinari delle Langhe albesi, delle Rocche del Roero, l'ambiente fluviale dello Stura, il sistema delle ferrovie e dei castelli del Tanaro.

Gli enti locali protagonisti consapevoli

I primi interlocutori del PTP sono gli enti locali, chiamati a darvi attuazione concreta nelle previsioni dei Piani Regolatori, che il PTP riconosce come strumenti cardine per il governo del territorio. Al rapporto con i Comuni sono dedicati tutti i principali strumenti di attuazione del PTP, quali ad esempio i PVA, i PRUIS e i PIST (vedi il titolo V delle Norme di Attuazione). Anche il processo di formazione dei Piani Regolatori, in rapporto al PTP, è impostato in modo innovativo. Innanzitutto si introduce il “certificato di Piano territoriale”, documento in cui la Provincia fornisce ad ogni Comune esplicite indicazioni circa le previsioni e gli obblighi che il PTP pone per ognuno di essi. Attraverso le Conferenze di Pianificazione la Provincia intende impostare - in primo luogo con i Comuni maggiori - un momento di concertazione preventiva, di verifica e di controllo, che ridisegna le funzioni della Provincia - nell’ipotesi di trasferimento da parte della Regione delle competenze in materia urbanistica - superando l’aspetto meramente burocratico della “istruttoria”, con un metodo marcatamente politico-amministrativo, di confronto delle rispettive istanze.

L’obiettivo è di coinvolgere l’articolato tessuto degli enti locali cuneesi in una processo di pianificazione, progettazione e attuazione delle previsioni del Piano, che attraverso la consapevole partecipazione di tutti gli attori locali possa così acquisire efficacia ed autorevolezza.



CUNEO /FR_Sintesi divulgativa